

NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Rapporti trinitari in parrocchia

di don Paolo Zago



Abbiamo presentato nel numero scorso le caratteristiche dei rapporti umani affinché siano ad immagine della Trinità.

Ho trovato conferma di tutto ciò, e una sua stupenda traduzione, in uno dei testi in assoluto più lucidi e più belli di Giovanni Paolo II: la *Novo millennio ineunte*.

In essa il Papa ci ricorda che alla base di tutto occorre ci sia una spiritualità di comunione, facendola emergere in tutti i luoghi in cui viviamo, a cominciare dalla nostra comunità.

E con molta concretezza definisce quattro passi precisi per realizzare questa spiritualità:

- 1 *"Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto"* (ecco la dimensione trinitaria portata sul versante interpersonale).
- 2 *"Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia"* (ecco la pericorosi, il farsi uno con l'altro).
- 3 *"Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio"* (ecco l'agape, l'amore di donazione).
- 4 *"Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie."* (ecco la kenosi, lo svuotamento di sé).

E conclude il Papa:

"Non facciamoci illusioni: senza un cammino spirituale di comunione, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione, più che serie vie di esperienza e di crescita".

Sono parole che tracciano un cammino ed indicano la rotta sulla quale, come comunità, dobbiamo andare.

Non importa se siamo peccatori: certamente sbaglieremo, cadremo e ci rialzeremo. Ma ciò che conta sarà riprendere sempre il cammino sapendo verso dove muoverci e avendo nel cuore un desiderio di unità e comunione che ci permetterà di superare ogni difficoltà e non ci farà fermare neppure davanti agli scandali che i fratelli di fede potranno recarci.

Di fronte a tutto ciò, allora, si apre una domanda: ci state? Se sì, camminiamo insieme!

Luce del mondo

Il cuore di un padre, la speranza della fede. Nelle parole di Benedetto XVI, non solo la famiglia, ma lo sguardo di Cristo sull'intera società, capace di dare luce ad ogni angolo di questo nostro mondo travagliato. Pubblichiamo alcuni estratti dai discorsi pronunciati in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie.



“La fede in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, vivente in mezzo a noi, deve animare tutto il tessuto della vita, personale e comunitaria, pubblica e privata, così da consentire uno stabile e autentico *“ben essere”*, a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell’umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell’uomo. La singolare identità di Milano non la deve isolare né separare, chiudendola in se stessa. Al contrario, conservando la linfa delle sue radici e i tratti caratteristici della sua storia, essa è chiamata a guardare al futuro con speranza, coltivando un legame intimo e propulsivo con la vita di tutta Italia e dell’Europa. Nella chiara distinzione dei ruoli e delle finalità, la Milano positivamente *“laica”* e la Milano della fede sono chiamate a concorrere al bene comune” **(Incontro con la cittadinanza).**

“Le parole riprese dall’Inno alla gioia di Schiller suonano come vuote per noi, anzi sembrano non vere. Non siamo ebbri di fuoco, ma piuttosto paralizzati dal dolore per così tanta e incomprensibile distruzione che è costata vite umane, che ha tolto casa e dimora a tanti. (...) Non abbiamo bisogno di un discorso irrealistico di un Dio lontano e di una fratellanza non impegnativa. Siamo in cerca di un Dio vicino. Cerchiamo una fraternità che, in mezzo alle sofferenze, sostiene l’altro e così aiuta ad andare avanti. Dopo questo concerto molti andranno all’Adorazione Eucaristica - al Dio che si è messo nelle nostre sofferenze e continua a farlo. Al Dio che soffre con noi e per noi e così ha reso gli uomini e le donne capaci di condividere la sofferenza dell’altro e di trasformarla in amore. Proprio a ciò ci sentiamo chiamati da questo concerto” **(Concerto al Teatro alla Scala).**

“Senza dubbio l’amore per Gesù vale per tutti i cristiani, ma acquista un significato singolare per il sacerdote celibe e per chi ha risposto alla vocazione alla vita consacrata: solo e sempre in Cristo si trova la sorgente e il modello per ripetere quotidianamente il *“sì”* alla volontà di Dio. *“Con quali legami Cristo è trattenuto?”* - si chiedeva Sant’Ambrogio, che con intensità sorprendente predicò e coltivò la verginità nella Chiesa, promuovendo anche la dignità della donna. Al quesito citato rispondeva: *“Non con i nodi di corde, ma con i vincoli dell’amore e con l’affetto dell’anima”* **(Celebrazione dell’ora media con clero, seminaristi e consacrati).**

“Cari ragazzi, care ragazze, vi dico con forza: tendete ad alti ideali: tutti possono arrivare ad una alta misura, non solo alcuni! Siate santi! Ma è possibile essere santi alla vostra età? Vi rispondo: certamente! Lo dice anche sant’Ambrogio, grande Santo della vostra Città, in una sua opera, dove scrive: *«Ogni età è matura per Cristo»* (*De virginitate*, 40). E soprattutto lo dimostra la testimonianza di tanti Santi vostri coetanei, come Domenico Savio, o Maria Goretti. La santità è la via normale del cristiano: non è riservata a pochi eletti, ma è aperta a tutti” **(Incontro con i cresimandi)**

“Lo Stato è a servizio e tutela della persona e del suo *“ben essere”* nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione. La legislazione e l’opera delle istituzioni statali devono essere in particolare a servizio della famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, e altresì riconoscere il diritto primario dei genitori alla libera educazione e formazione dei figli, secondo il progetto educativo da loro giudicato valido e pertinente. Non si rende giustizia alla famiglia, se lo Stato non sostiene la libertà di educazione per il bene comune dell’intera società”. (...)

“A quanti vogliono collaborare al governo e all’amministrazione pubblica, sant’Ambrogio richiede che si facciano amare: *“Quello che fa l’amore, non potrà mai farlo la paura. Niente è così utile come farsi amare”*. D’altra parte, la ragione che, a sua volta, muove e stimola la vostra operosa e laboriosa presenza nei vari ambiti della vita pubblica non può che essere la volontà di dedicarvi al bene dei cittadini, e quindi una chiara espressione e un evidente segno di amore. Così la politica è profondamente nobilitata, diventando un’elevata forma di carità” **(Incontro con le autorità).**

Dalle risposte alle domande poste durante la **Festa delle testimonianze:**

“Parlando di matrimonio, Santità, c’è una parola che ci attrae e ci spaventa: il “per sempre”...

“L’innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. E’ bello questo sentimento dell’amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: “*Sei innamorato?*”, ma “*Vuoi*”, “*Sei deciso*”. (...) Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l’innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente “secondo vino” è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l’io non sia isolato, l’io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre”.



“Cosa può dire la Chiesa a persone senza più prospettive nell’attuale durissima crisi economica?”

“Le parole sono insufficienti. Dovrebbe crescere il senso di responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, ma siano responsabili per il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. (...) Ognuno faccia il suo possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti. (...) Gemellaggi tra città, famiglie, parrocchie potrebbero aiutare. Che realmente una famiglia dell’Occidente, dell’Italia, della Germania, della Francia assuma la responsabilità di aiutare un’altra famiglia.

“Sappiamo che le situazioni di fallimenti matrimoniali stanno a cuore alla Chiesa. Quali parole e quali segni di speranza possiamo dare loro?”

“Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono “fuori”. (...) Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa. (...) Questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa”.

Dall’omelia della **celebrazione eucaristica** di domenica 3 giugno:

“La solennità liturgica della Trinità ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all’impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l’amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per “irradiazione”, con la forza dell’amore vissuto.” (...)

“L’amore è ciò che fa della persona umana l’autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l’uno dell’altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E’ fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell’educazione attenta e sapiente. E’ fecondo infine per la società. (...) La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell’amore è una realtà meravigliosa, l’unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell’amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell’altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l’amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica.” (...)

“Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell’essere rispetto a quella dell’avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell’amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo “ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia “tutto in tutti”.

La felicità a portata di mano

una carrellata di testimonianze della nostra comunità

Sullo striscione della classe di liceo di mia figlia, esposto in piazza Duomo venerdì per all'arrivo del Papa, c'è il verso di una canzone da sempre amata: *"Cammina l'uomo quando sa bene dove andare"*. Dove sto andando - mi chiedo anche oggi, cinque e mezza, fermo alla stazione del filobus - circondato dalla mia famiglia e da tutti gli amici di San Protaso? C'è la messa all'aeroporto di Bresso, momento conclusivo dell'Incontro Mondiale delle famiglie, ma non è la grandezza dell'evento che scalda il freddo cuore del mattino. Lo è piuttosto l'ultimo pensiero su cui mi sono addormentato poche ore prima, il testamento di colei che da molti anni guida costantemente il mio cammino. Uno solo è il Maestro ma le parole di Chiara Lubich hanno raddrizzato spesso i miei sentieri: *"Se oggi dovessi lasciare questa terra - aveva scritto - e mi si chiedesse una parola, come ultima che dice il nostro Ideale, vi direi, sicura d'esser capita nel senso più esatto, siate una famiglia"*. Ecco dove sto andando stamani, dietro a quel desiderio scritto da sempre nel mio cuore. Lo spirito di famiglia, da portare ovunque, con i figli e gli amici come sul luogo di lavoro. *"Non anteponetate mai qualsiasi attività di ogni genere - aveva scritto Chiara quel giorno - né spirituale, né apostolica, allo spirito di famiglia con quei fratelli coi quali vivete"*.



Eppure l'esperienza del mio limite sembra essere sempre lì, pronta a fare capolino quando meno te l'aspetti, scoraggiare tutte le buone intenzioni di cui è sempre lastricata l'anima mia. Come i discepoli di Galilea, brano del Vangelo di oggi, anch'io, quando Lo vedo, continuo a prostrarmi, eppure dubito. Nella mia infedeltà ed incoerenza d'ogni giorno. La risposta sembra stare nel bastone sul quale Benedetto XVI si appoggia quando scende dall'auto per salire sull'altare, dopo il bagno di folla in mezzo a questo milione di amici che occupa stamani la spianata del Parco Nord. Un bastone a forma di croce, l'amore di un Dio che si è fatto Abbandono e che ha vinto ogni infedeltà ed ogni mio peccato. Il resto è solo una festa. Festa delle famiglie, festa degli amici che ho intorno. Festa del mio cuore. Contemplo il mistero della Vita della Trinità ed intravedo la possibilità, come c'invita il Santo Padre nella Sua omelia, di *"vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria"*, chiamato a *"vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze"*, tassello di un mosaico anch'io, capace, col mio contributo, di *"edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto"*.

Quando esco con la mia famiglia dal Parco Nord, al termine della celebrazione, incontro gli amici più inattesi. In mezzo ad un milione di persone, sono tra gli sguardi e gli abbracci più intensi. Non ho più paura adesso. *"Io sono con voi - dice Gesù agli undici di Galilea - tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*. Ed anche il mio passo ora è sicuro. Cammina l'uomo, quando sa bene dove andare. **Fausto Leali**

Dopo la forte esperienza della GMG di Madrid vissuta da pellegrini, ci è sembrato quasi naturale a Milano, "a casa nostra", metterci al servizio dell'Incontro Mondiale delle Famiglie come volontari.

Nei giorni che ci avvicinavano all'evento, data la stanchezza lavorativa tipica del periodo, continuavamo a chiederci *"ma chi ce l'ha fatto fare? Non potevamo prendere il nostro sgabellino e andare a Bresso da pellegrini?"* ... ma nella nostra famiglia le cose "normali" non sono contemplate. E così sabato 2 giugno all'alba, indossata la maglietta bianca e rossa, siamo partiti alla volta del nostro servizio a San Siro.

Non è passato molto tempo prima di dare un senso alle nostre fatiche; una professoressa della scuola di Don Paolo, saputo che eravamo marito e moglie, ci ha subito detto *"ecco una bella testimonianza di famiglia, nella festa delle famiglie"* ... Anche il Papa ce l'ha detto domenica nell'omelia (che tra l'altro dalla nostra postazione di servizio non abbiamo sentito bene) *"Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E' fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. E' fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione"*. E questo è quello che cerchiamo di fare tutto l'anno con il nostro impegno in parrocchia, essere testimonianza di famiglia aperta agli altri... perchè per usare le parole del predecessore di Benedetto XVI: *"Chi ha conosciuto la gioia dell'Incontro, non può tenerla chiusa dentro di sé ma deve irradiarla"*.

Il servizio di volontari svolto in questi giorni è stato breve ma intenso; credo che sia servito più che altro a noi, a sentirci parte dell'evento, a percepire ancora di più, che, nonostante il difficile momento che la Chiesa

e la società di oggi stanno vivendo, ci sono ancora persone che credono nei nostri stessi valori e che sono accorsi da tutto il mondo a Bresso per stringersi attorno al Papa, in un metaforico abbraccio per un pastore che nonostante la stanchezza ha ancora tanto da dare.

All'uscita da Bresso abbiamo incontrato diverse persone che ci hanno ringraziato per il servizio svolto: è stata la ricompensa più grande. L'augurio è che queste giornate restino a lungo nel cuore e nella mente di tutti, anche di chi vuole cercare di restare indifferente. Alla prossima... **Annalisa e Mauro Mastronicola**

VII incontro mondiale delle famiglie... evento mondiale... una domenica mattina di diversi mesi fa, dopo la Santa Messa, Annalisa dice a me e ad Angela: *“ragazze, facciamo da volontarie per l'incontro mondiale delle famiglie?”*. Una volta capito che ci si poteva iscrivere su internet anche come gruppo, iniziamo con la trafila di schede da compilare e documenti da caricare, fino a quando, nonostante i turni sovrapposti e diversi tra noi, arriva il fatidico giorno dopo una faticosa settimana di lavoro, studio etc!



Sabato 2 giugno... ore 6-13, questo è il turno che ci aspetta per oggi!! Arriviamo allo stadio di San Siro per l'incontro del Santo Padre con i cresimandi della Diocesi di Milano. Incontriamo subito don Paolo con i suoi ragazzi del liceo Montini; veniamo assegnati all'ingresso 7 e tra mille attese, istruzioni e persone munite di biglietti con codici a barre da far entrare, la mattina passa...e che dire della irripetibile opportunità di vedere il Santo Padre da vicinissimo!! Riusciamo anche ad ottenere il posto in tribuna d'onore per gustarci la celebrazione tenuta dal Santo Padre per un'oretta, per poi dirigerci all'uscita e far defluire le tantissime persone!!

Dopo un bel pranzo molto sostanzioso, due ore di sonno ed una doccia rigenerante si ragiona...e così, fermandomi a pensare,

mi rendo conto di provare una splendida sensazione: mi sento stanca ma super felice!!!

Domenica 3 giugno, ore 3.45, assennati e praticamente ancora al buio, ci incontriamo per raggiungere con i mezzi l'aeroporto di Bresso, pronti per vivere un'altra avventura dalle 5 alle 14!

Appena arrivati, il campo sembra essere deserto, ma eravamo davvero inconsapevoli di tutta la gente che lo avrebbe riempito solo due ore dopo!

Veniamo poi assegnati alla cappella 9 e, dopo le varie spiegazioni e prove, iniziamo con la distribuzione delle comunioni durante la Santa Messa tenuta dal Santo Padre, messi a dura prova dal caldo! Solo alla fine di tutto, dopo pranzo, riusciamo ad avvicinarci ai settori occupati dalla nostra parrocchia, dai quali eravamo lontanissimi (con cui siamo sempre rimasti in contatto, ma raggiungerla era un'ardua impresa: ci abbiamo provato ma invano!!) e al palco!

Dopo ben due ore di mezzi arriviamo finalmente a casa!! Lunedì si ricomincia, ognuno con la propria routine...ma che soddisfazione, mi sembrava di essere di nuovo a Madrid alla GMG...non solo per la somiglianza del luogo, ma specialmente perchè eravamo carichi della stessa forza che viene dall'alto!! *“E la strada si apre...passo dopo passo...verso nuovi traguardi... grazie a tutti i miei meravigliosi compagni di viaggio (Angela, Annalisa, Mauro, Anna, Claudio, Giulia, Laura e Simona). Esperienza magnifica!!!* **Valentina Arena**

Anche se solo per due giorni (almeno per me), è stata davvero una bella esperienza... dopo la GMG di Madrid, un'altra avventura che mi ha riempito il cuore, un altro passo che mi ha aperto ancora di più la strada... alla fine dei due giorni, con un totale di sette ore di sonno, ero davvero stravolta ma stra-contenta...è sentirsi parte davvero di una grande famiglia... grazie a tutti coloro che ne fanno parte e che come me hanno vissuto questa bella esperienza! **Angela**

La mattina di sabato 2 giugno l'oratorio della chiesa di San Protaso e Gervaso, come gli altri della diocesi di Milano, si è recato allo stadio Meazza dove Papa Benedetto XVI, arrivato dalla sua sede in Vaticano, ha celebrato la S. Messa e incontrato i cresimandi e i cresimati per far capire l'importanza del sacramento ricevuto. Così alle 9 in punto, il gruppo, guidato da don Antonio, si è incamminato verso il celebre stadio, più affollato del solito. Per ogni zona di Milano il colore della pettorina con la quale riconoscersi era diverso. Il gruppo di via Osoppo aveva il colore rosso. Arrivati lì hanno preso posto sugli spalti dei tifosi. Dopo quasi un'ora e mezza, il Papa, accompagnato dalle sue guardie del corpo, è arrivato e ha fatto un giro in papamobile per tutto il campo. La folla esultava e continuava a sventolare le bandierine gialle e bianche con su scritto: *“prendi il largo con Pietro”*, frase che è stata utilizzata per dar il nome all'intero avvenimento. Le parole del Papa hanno lasciato senza fiato i 70.000 ragazzi presenti. Inoltre ci ha commosso la bellezza della coreografia rappresentata da ragazzi di tutte le età. Con mantelli, veli e tanta pazienza, sono riusciti a illustrare le parole del Vangelo.

Questo avvenimento ha richiamato molti fedeli da tutto il mondo, che sono stati ospitati dalle famiglie di Milano. Quest'evento è riuscito anche a creare unione e fratellanza nel gruppo cristiano, che ha imparato a volersi bene anche tra persone del tutto diverse fra loro.

È stato bellissimo e commovente perché le parole del Papa, semplici ma con un profondo significato, sono riuscite a colpire le parti più profonde di noi: la gentilezza e l'amore per il prossimo. In un mondo come il nostro, dove l'avidità e i soldi sono fondamentali per andare avanti, le parti altruiste che non fruttano alcun guadagno non ci interessano e le lasciamo fare ad altri. Spero che ci siano altre occasioni di incontrare una persona così importante per la nostra religione, perché è meraviglioso come un uomo uguale agli altri sia riuscito ad amare così tanto Gesù da diventare il suo rappresentante.

Ringrazio molto la Chiesa, i sacerdoti e i catechisti perché grazie a loro abbiamo potuto svolgere un'attività che ci ha sciolto il cuore e spero ci abbia reso persone migliori perché ce n'è bisogno. Grazie! **Alice Smidili** (cresimata di quest'anno)



Partecipare al VII Incontro Mondiale delle Famiglie come volontario è stata una esperienza emozionante, un modo di essere presente e testimoniare, mettendosi al servizio.

A cominciare dalla domenica di Pentecoste, quando ci siamo ritrovati tutti noi volontari, alla messa presieduta dal Cardinal Angelo Scola per invocare lo Spirito Santo e ricevere il "mandato". Ed il mio pensiero è andato subito a quest'analogia tra i discepoli che ricevono lo Spirito Santo e noi volontari che abbiamo ricevuto il mandato, facendomi riflettere sul vero spirito del nostro compito, dato che - come ha sottolineato Scola - non è tanto importante perché si fa qualcosa, quanto per Chi.

Poiché Venerdì non eravamo in servizio, Simona ed io ne approfittiamo per fare un salto in fiera nella mattinata, per poi andare in piazza Duomo ad accogliere il Papa (perché chissà

quale servizio ci potrà capitare nei prossimi giorni: magari non lo vediamo neanche!) L'attesa è lunga, ma vale la pena, perché ci sistemiamo in prima fila e ci possiamo godere il passaggio del Papa: è una festa di bambini, giovani, adulti ed anziani. Di fianco a noi ci sono due giovani brasiliani incuriositi, una coppia di volontari dell'Unitalsi, una signora di 80 anni, che chissà quando potrà ancora rivedere il Papa e che continua a ricordare quando Papa Giovanni Paolo II era venuto a Milano. Persone diverse, ma tutte col desiderio di salutare ed esprimere il proprio affetto al Papa.

Finalmente, sabato inizia il nostro turno a San Siro per l'incontro con i cresimandi. Alle 6 del mattino, assonnati, ci troviamo davanti ai cancelli carichi di sorrisi da elargire alle migliaia di ragazzi che sarebbero arrivati con le loro famiglie. Della nostra parrocchia siamo in dieci ed il nostro compito è proprio quello di fare accoglienza ai tornelli, così abbiamo anche la fortuna di vedere il passaggio del Papa e per un po' riusciamo ad entrare a seguire la manifestazione. Lo stadio è pieno: è un tripudio di colori.

Il nostro prossimo turno sarà domenica a Bresso, dove dovremo arrivare alle 5 del mattino: per cui, finito il servizio, tutti a casa a riposare, perché il ritrovo del mattino dopo sarà alle 3 e 45! Vediamo l'alba sorgere sul campo di volo, sarà sicuramente una giornata faticosa, ma questo non ci abbatte. Prendiamo servizio alla Cappella 9 per distribuire le comunioni. Siamo in un settore molto lontano dal palco e dal quale si fa fatica sia a vedere che a sentire; la mia famiglia si trova con il resto del gruppo di S. Protaso, molto più avanti, ma quando tentiamo di raggiungerli almeno per salutarli è troppo tardi: le persone sono molte e anche noi volontari facciamo fatica ad attraversare i settori. Pazienza...siamo qui per un altro motivo... Per cui, dopo aver organizzato il gruppo, spiegato quale sarebbe stata la nostra attività e fatto le prove su come disporci, ci diamo da fare per accogliere i pellegrini che arrivano a FIUMI: come dei fiumi in piena, con la loro allegria travolgente, e che ci ringraziano per l'accoglienza che gli stiamo facendo! Tutto questo non ha prezzo!! Come l'incontro con una signora di Bresso, che era scesa solo per curiosità e che stava per tornarsene a casa, ed invece si è fatta coinvolgere dall'emozione di vedere tante famiglie radunarsi, rimasta lì anche se la posizione era lontana dal palco e da casa avrebbe visto tutto meglio. Alla fine, dopo aver mangiato il nostro "box lunch", riusciamo finalmente ad avvicinarci al palco: è enorme, sembra proprio una chiesa come molti l'hanno descritta. Allora mi fermo a pensare: sono stanca, ho faticato a seguire la cerimonia, non sono riuscita a sentire l'omelia: ho forse fatto come Marta, affannandomi e lasciando a Maria la parte migliore? Non credo, i miei "affanni" sono stati ricambiati cento volte tanto dalle persone che erano vicine a me e da tutti quelli che ho incontrato. E' stata un'esperienza che ha lasciato il segno e che mi ha riempito il cuore. Mi dico: l'omelia del Papa la troverò stasera sul web, queste persone forse non le incontrerò più.

Dietro l'essere volontario, dunque, non c'è solo una motivazione personale o tecnica, ma il desiderio di imitare Gesù, che si è messo al servizio dell'uomo. **Laura Fagiolo**

Pensare di partecipare a questo evento anche come volontario è stata una decisione che è arrivata quasi subito. La preparazione, come parrocchia, ci ha coinvolti per molti mesi e quindi, contestualmente alla scelta di ospitare una famiglia, è nato in me il desiderio di tale servizio.

Una volta formatosi il gruppo che si è poi unito a quello dei ragazzi del Liceo Montini, e che ha visto quindi Don Paolo come nostro referente, abbiamo seguito passo dopo passo il percorso che ci ha portati a domenica 3 giugno. Inizialmente sempre attenti alle news che comparivano sul sito ufficiale, successivamente seguendo “diligentemente” la formazione richiesta, fino ad arrivare ai giorni in cui siamo stati chiamati in turno.

Come scrive Laura, la messa di domenica 27 maggio in Duomo ha un po’ dato il via ufficiale al nostro ruolo, ricevendo il mandato dal nostro cardinale. Dalla sua omelia ho cercato di far mie le indicazioni in merito al non perdere mai di vista per Chi eravamo chiamati a servire e il Perché. Di seguito le parole del Cardinale rivolte ai volontari durante l’omelia: *“I diversi servizi che siete chiamati a svolgere in questi giorni sono tutti espressione dell’unità che noi viviamo. Poi il dono dell’unità rifulgerà nella reciproca testimonianza che famiglie provenienti da più di 150 paesi del mondo offriranno lungo tutta questa settimana e, in modo speciale, nella grande celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. Siano, questi, giorni in cui ognuno di noi possa scoprire il dono dell’unità nel variegato mosaico di nazioni e di culture con cui ci incontreremo.”*

Purtroppo il mio servizio, tanto scelto e tanto atteso, si è concluso abbastanza in fretta, non riuscendo a portarlo a termine come richiesto. Un’emergenza che ha coinvolto la mia famiglia, mi ha “allontanata” fisicamente dall’evento e in particolare dalla Messa di domenica mattina. La festa delle famiglie e l’incontro delle stesse con il Papa, rappresentava per me un momento importante e significativo, segno di una Fede e di un amore che ci spinge a seguire il Signore. Sapere di non poter essere lì con tutti gli altri, anche come volontario, mi faceva star male.

Ma come sempre il Signore, anche nella sofferenza, ci dona se stesso e la gioia di sapere di appartenere ad una famiglia più grande. E’ quello che ho provato, trovando attorno a me famigliari (suoceri in primis, che ringrazio infinitamente!), amici e semplici parrocchiani pronti ad aiutarmi. Mi sono sentita accolta, aiutata e a casa, come in famiglia appunto. E’ stato bello ritornare in parrocchia, dopo questi giorni frenetici, e scoprire anche solo da un gesto, una domanda, come si possa vivere sentendosi comunità. **Simona Trombetta**

«Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano» (Is 60,4). Così recita un versetto delle Lodi che ho letto domenica mattina prima di uscire, molto presto, per andare a Bresso alla Messa del Papa. Era la descrizione di quello che sarebbe accaduto: in tanti si erano mossi, chi da vicino, chi da molto lontano, per andare a un incontro, con la speranza che accadesse qualcosa di nuovo. Il card. Scola lo aveva detto più volte: “il Papa viene per confermare la nostra fede”. Anch’io avevo bisogno di essere confermato nella fede; ne abbiamo sempre bisogno. Che cosa occorre per rendere più certa la fede? La fede è il riconoscimento stupito di essere amati di un amore più forte di tutte le difficoltà e i dolori della vita. Per sostenere la mia fede occorre un testimone. Benedetto XVI è stato un tale testimone. Lo è stato nella Festa delle Testimonianze, sabato pomeriggio: *«penso che in Paradiso dovrebbe essere simile a come era nella mia gioventù. In questo senso spero di andare a casa»*. Lo è stato in tutti i gesti che ha compiuto a Milano in questi tre giorni. Testimoniando la fede, ha reso più forte la speranza, come quando ha detto nell’incontro con i cresimandi: *«La santità è la via normale del cristiano: non è riservata a pochi eletti, ma è aperta a tutti»*. Vale anche per noi adulti, per essere uomini, perché “uomini” significa persone consapevoli di sé e del proprio destino.

Testimone è stata anche la gente che si è mossa per andare nei luoghi degli incontri, in modo semplice, con i bambini, con gli anziani: un grande segno di positiva speranza. Un popolo, come il popolo d’Israele che usciva dal Mar Rosso, in un deserto polveroso come l’aeroporto di Bresso.

Così tutta la fatica fatta per *Family 2012* ha acquistato il suo significato: il lavoro volontario, la partecipazione al *Congresso della Famiglia*, l’ospitalità ai pellegrini, le tante attività di preparazione. Tutto è stato un avvenimento, qualcosa di nuovo che è entrato nella vita e resta indelebile.

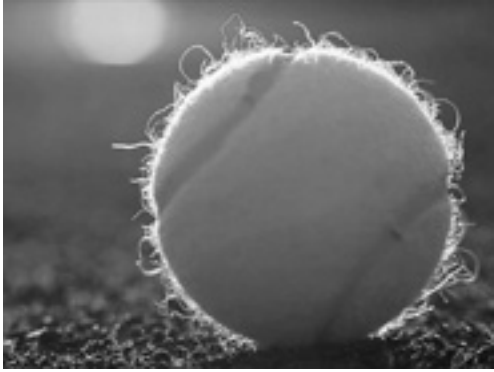
Tutto questo è stato anche un grande evento culturale, perché ha illuminato i contenuti della nostra esperienza quotidiana nel loro rapporto con il Mistero di Dio. In particolare, siamo stati aiutati a riscoprire la natura della famiglia come immagine della Trinità, una comunione d’amore: *«Dio credè l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo credè; maschio e femmina li credè»* (Gen 1,27).

Viene ora il tempo del lavoro di approfondimento, necessario affinché la grande ricchezza non vada perduta: ci sarà ancora tanto lavoro da fare! **Paolo Rivera**



Una pallina da tennis. E l'insopprimibile esigenza del cuore.

di Fausto Leali



Match point della partita di semifinale. Il tempo non è bello: c'è un sacco di vento che alza la terra rossa del campo da tennis. L'avversaria risponde al servizio, ma la palla ritorna dall'altra parte, dritta e precisa. Tocca terra, urta un'altra pallina, lasciata lì incautamente dopo il punto precedente, e schizza via, imprevedibile. Gioco, set, incontro, e la finale, sogno coltivato a lungo durante dure ore d'allenamento, pronto a materializzarsi all'improvviso. Perché le regole sono precise: è responsabilità di ciascun giocatore pulire la propria metà campo dalle palline rimaste a terra. Oppure si potrebbe rigiocare il punto, ma è lo sfidante che lo ha fatto in quel modo che ha facoltà di decidere.

In quei pochi istanti passano nella mente di Chiara mille pensieri. Quel film, visto decine di volte perché piace così tanto al suo fratello più piccolo, dialoghi mandati a memoria, automobili rese vive come persone grazie alla magia dei cartoni animati. Il vecchio Doc, auto da corsa ormai in pensione, che spiega al giovane Saetta McQueen che la Piston Cup non è altro che una coppa vuota e che non serve a nulla se il tuo unico scopo nella vita è sempre e soltanto quello di voler vincere a tutti i costi. E il giovane Saetta, che, memore delle lezioni di quel vecchio amico e maestro, nella gara più importante, dopo l'incidente di King, anziché tagliare il traguardo vittorioso, torna indietro per spingere l'auto avversaria fino al traguardo, arrivando ultimo. "Cosa vuoi fare, Chiara? Vuoi rigiocare il punto o andare in finale?", grida l'allenatore, non riuscendo a trattenere, nel frattempo, una sonora risata. Momenti ancora più brevi, uno dopo l'altro, mentre il pubblico osserva, perplesso e curioso. Una decisione da prendere subito, senza incertezze. E' allora che alla ragazza viene in mente anche quel che aveva udito al mattino. Una frase detta durante un incontro con altri amici, coi quali da un po' di tempo condivide il proprio cammino. Parole sentite anche qualche settimana prima, migliaia di giovani radunati assieme per il triduo pasquale, dietro ad un'esperienza che ti dice che ciò che il cuore desidera esiste ed è un bisogno di felicità e di bellezza scritto da sempre dentro a quel cuore. Dovete essere leali con la realtà, le avevano detto quel mattino. E non dovete ridurre il vostro desiderio.

"Allora, Chiara?", grida ancora il maestro. "Allora rigiochiamo!", risponde la ragazza. L'applauso del pubblico sorge impetuoso e scrosciante, come la ragazza non ne aveva mai sentiti in vita sua. L'avversaria se ne sta andando, ma si ferma e si volta stupita. Si rigioca il punto. Sempre match point della semifinale. Sempre ad un passo dalla vittoria. La ragazza rigioca. E perde. Perde la coppa che aspetta da quattro anni e che l'avversaria aveva già vinto l'anno prima. Ma non è triste, anzi: prova una felicità mai sperimentata prima d'allora. L'applauso del pubblico ora è inarrestabile, l'allenatore corre da lei, l'abbraccia, le fa i complimenti per come ha giocato, le dice che non ha mai visto niente di simile. Lui che gioca a tennis da una vita. Lui come suo padre, anch'egli allenatore, e neppure lui spettatore di qualcosa di simile sui campi di gioco.

Quando torna a casa, alla sera, la gioia del racconto, assaporato a tavola insieme ai fratelli ed ai genitori, ha il sapore del buon cibo ed il calore e la bellezza della fiamma della candela che la sua famiglia usa mettere a tavola ad ogni cena. Il giorno dopo squilla il telefono: dall'altro capo l'allenatore, che vuol parlare con la ragazza e poi con la madre. Vuole capire. Vuole sapere che cos'è quel qualcosa che ha fatto vibrare il suo cuore in quel modo. La mamma di Chiara prova a spiegare. Gli racconta di quel cammino fatto di piccoli passi di ogni giorno, vissuto in cordata in famiglia e con gli amici, e che fa del percorso della vita una splendida avventura, a sedici anni come a cinquanta. "E' così grande l'esigenza del nostro cuore che a volte rimaniamo sconcertati - si era sentita dire la ragazza in quei giorni di ritiro - Niente ci dà pace. Niente ci appare all'altezza dei nostri desideri. Che tenerezza verso di sé ci vuole per non disertare il proprio cuore! Ma chi non demorde, prima o poi, capirà perché ne valeva la pena: per scoprire il fascino di Cristo". Quel pomeriggio di un giorno ventoso, Chiara, correndo dietro ad una pallina da tennis, non aveva disertato il desiderio del suo cuore. E quel desiderio era diventato esperienza di stupore ai suoi occhi ed a quelli di molti altri. Anche quelli del suo giovane allenatore di tennis, il cui vecchio cuore aveva vibrato in quel modo così forte ed inatteso.

Con il cuore sempre rivolto a quella grotta



Sabato 28 Aprile, ore 20.30. Un gruppo molto eterogeneo di persone, presenti molti dei nostri adolescenti e "capeggiato" da don Antonio, si mette in viaggio con due pulmini, in direzione Lourdes. Un'esperienza che durerà fino al 1 maggio. Ed un racconto a più voci. Come quello di un coro.

Ho affrontato il pellegrinaggio a Lourdes senza sapere esattamente cosa aspettarmi, curioso e con una buona dose di scetticismo, ma devo dire che, spogliato da tutti gli aspetti folkloristici, quando mi sono trovato a tu per tu con la Grotta, il fascino di quel luogo mi ha attratto

ed ha fatto crescere la voglia di viverlo nei momenti più tranquilli, in meditazione e preghiera. Non credo di aver capito fino in fondo la sua essenza, ma di sicuro mi ha costretto a fermarmi e riflettere, mi ha fatto riscoprire il piacere della preghiera e crescere in me la voglia di tornarci. Un grazie ai miei "compagni di viaggio" con i quali ho condiviso forti momenti spirituali - uno su tutti il Rosario recitato insieme davanti alla Grotta, dove forse si riusciva ad intuire il significato delle parole: *"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"* - e che, non facendo pesare la grande differenza di età, mi hanno coinvolto anche nei momenti più spensierati e ludici. **(Franco)**

Un'esperienza vissuta nella semplicità, cercando di evitare l'effetto "bolla di sapone", che rende un'esperienza magica finché ci sei dentro, ma non cambia la tua vita. Maria dice a Bernadette: non ti prometto la felicità in questo mondo. Immagino la vita di Bernadette triste perché carica dei pesi degli altri, ma piena di amore. **(Simone)** Esperienza fantastica, che vale la pena di rifare, per poter nuovamente assaporare la magia di questi luoghi! E' un posto che fa riflettere, le giornate sono state intense ma ne è valsa la pena! Nel cuore rimane quel forte desiderio di tornare e una grande nostalgia! Ciò che conta è riuscire davvero a puntare all'essenziale, pensare a ciò che conta per noi, quella cosa o quel qualcuno, senza il quale non sapremmo vivere! **(Valentina A.)**

Ero molto scettica su questo viaggio; sono una persona che non ama particolarmente i luoghi sacri troppo conosciuti, preferisco il silenzio e la pace di un santuario magari ignoto ai più. Dopo i racconti entusiasti dei miei genitori lo scorso anno, ho deciso di partire; l'impatto è stato abbastanza traumatico, il viaggio, la confusione, la gente... Ma poi ti trovi lì, ai piedi della Grotta e tutto sparisce. È un luogo che toglie il fiato, come l'acqua gelida del bagno alle piscine; un'esperienza forte che ha lasciato un grande senso di pace interiore e una grande nostalgia... Non abbiamo visto miracoli eclatanti, ma credo che ognuno di noi si sia portato a casa una grazia davvero grande, una forza e una speranza capaci di resistere alle piccole o grandi avversità della nostra quotidianità... nelle parole di un padre confessore che ho incontrato, quattro verbi: credi, fidati, affidati, confida... **(Annalisa)**

Questa è stata un'esperienza che mi è piaciuta molto e di cui non mi sono pentita affatto. Inizialmente avevo pensato potesse essere un po' "pesante" - tra virgolette - in alcuni momenti, probabilmente per i tanti spazi di preghiera e anche di silenzio, ma non mi sono sembrati pesanti per niente; anzi sono stati momenti bellissimi perché "particolari", diversi dalla quotidianità, il più delle volte perché sono sempre di corsa, non ho mai abbastanza tempo per me, fra la scuola o altri impegni... Comunque, sì, sono stata contenta di essere andata a Lourdes, è stato tutto molto bello (cibo a parte) e devo dire che, più ci ripenso, anche scrivendo queste righe, più mi viene voglia di tornarci... **(Martina)**

L'atmosfera raccolta e profonda di Lourdes mi ha subito aiutata a sentirmi a mio agio. Il momento che mi ha colpito di più è stato l'entrare nella grotta, luogo delle apparizioni: si viene subito catapultati in un'atmosfera particolare, diversa da tutto quello che la circonda. E' stato proprio il suo aspetto silenzioso e solenne che mi ha lasciato un bellissimo ricordo di Lourdes, facendomi ancor più comprendere il senso di questo viaggio, a cui ho deciso di aderire. **(Valentina T.)**

Quando mi hanno detto di lasciarmi toccare da ciò che si vive a Lourdes e di rimanere aperto all'imprevisto, non capivo molto. Dopo aver vissuto quest'esperienza, posso dire che Lourdes ti tocca nel profondo, ti tocca nel cuore. Sembra di essere in un altro mondo dove tutti sono buoni e si adoperano per il bene degli altri gratuitamente. Certamente un luogo bello e raro. **(Alessandro)**

Allora, che esperienza è stata Lourdes? Per me direi completa, piena ed intensa. All'inizio ti lascia spaesata, senza parole, ma già il secondo giorno, se si riesce ad entrare nel giusto spirito, si comincia con il vivere un'esperienza unica ed indimenticabile, che alla fine ti lascia un senso di nostalgia non ancora andato via. **(Noemi)**

Sulle orme dei santi: Loppiano, Assisi, Cascia e Loreto

di Paolo Rivera



Sta sorgendo il sole quando il pullman percorre i primi chilometri della strada che ci porterà ad Assisi, prima tappa del nostro pellegrinaggio. È ancora possibile fissare il disco dorato che illumina le brume, che insistono sui prati della periferia di Milano. I volti degli amici intorno tradiscono una lontananza dall'adolescenza che fa dire a don Paolo che *lo facciamo sentire giovane*.

“Radio Donna” ha il volume basso e si può godere nel torpore l’attesa di un viaggio nei luoghi di due grandi santi, fino alla casa di Maria.

Perché sono qui? Perché sono venuto? Per andare a visitare dei luoghi affascinanti? Andiamo ad incontrare dei santi, testimoni di Cristo, che la Chiesa ci indica perché abbiamo ad imitarli. Solo se entriamo nella logica di Gesù, che è quella dell’amore, il nostro sarà un pellegrinaggio. Questo, almeno, è la teoria.

La prima sosta è Loppiano, in Toscana. Loppiano è una cittadella della comunione, animata dalla tensione a vivere il carisma dell’unità nella reciprocità. È una città della fraternità. Una diversità umana che attrae, testimonia e interroga: da dove ha origine e in che cosa trova consistenza? Vediamo che cosa accade.

Si arriva ad Assisi. Qui incontriamo Francesco e il suo carisma. Di fronte al crollo degli ideali (soldi, armi, potere), che cosa resta in piedi? Francesco riflette sui fatti che gli accadono. Parte per la crociata ma il Signore gli parla: “*Francesco, chi è meglio seguire, il servo o il Padrone?*”; Francesco rispose “*Meglio il Padrone*”; la voce incalza “*E allora perché dunque ti affanni a cercare il servo invece del Padrone?*”. Francesco incontra un lebbroso. Frenando la naturale ripugnanza, lo avvicina e lo bacia. Francesco ricorderà: “*Partendomi da loro, quello che prima mi parve amaro si convertì in dolcezza di animo e corpo*”. Inizia a cambiare vita e un giorno, nella chiesa di San Damiano, il crocifisso gli dice: “*Va, o Francesco, ripara la mia casa che cade in rovina*”. Ragionando su questi avvenimenti, Francesco scopre come unico ideale la paternità di Dio e la povertà come strumento per vivere la paternità.

La seconda tappa è Cascia, dove incontriamo Santa Rita, la santa delle grazie impossibili, la santa del perdono, una delle cose impossibili all’uomo. Anche la vocazione di Santa Rita si sviluppa seguendo le circostanze della vita. Vorrebbe farsi monaca agostiniana, ma i genitori le impongono il matrimonio. Rita, negli anni, converte il marito alla fede e, quando il marito viene ucciso, perdona gli assassini e infine porta la pace fra le parti in conflitto. Rimasta sola dopo la morte dei figli, da lei desiderata perché non perdessero la vita eterna vendicandosi, riuscì ad entrare nel Monastero Agostiniano dove visse a lungo. Negli ultimi anni una spina della corona di Gesù le si conficcò nella fronte, come segno della sua partecipazione alla Passione del Signore.

Ora diventano più chiari i motivi del pellegrinaggio: paragonarsi con le intuizioni, le scelte, le ragioni di questi testimoni della fede, non per fare le stesse cose che hanno fatto loro, ma per imparare a fare la volontà di Dio. Ma Loreto, che cosa c’entra? È vero che questo è un Santuario Mariano, ma qui siamo invitati a guardare dei muri. La risposta arriva improvvisa entrando nella Santa Casa: “*Hic verbum caro factum est*”. All’interno di questa casa il Mistero di Dio si è reso presente carnalmente, per essere incontrabile. Qui sono richiamato all’appartenenza a quel Gesù che ha riempito il cuore di Francesco e Chiara ad Assisi, di Rita a Cascia, affinché diventi anche per me l’ideale che non crolla, il punto di consistenza della mia vita.

Grazie a don Paolo che ha ideato questo pellegrinaggio e che ci ha guidato. Grazie a tutti i partecipanti che con semplicità e attenzione hanno arricchito il pellegrinaggio con una compagnia umana delicata. Grazie a Dio che ci ha dato questi santi e ci ha anche regalato il tepore primaverile, risparmiandoci la pioggia.

Una messa “su misura”

di Lyka, Noemi, Giorgia (gruppo III superiore)

In quaresima, gli adolescenti e i giovani hanno avuto l’occasione di una messa serale tutta per loro.

È stato molto entusiasmante perché abbiamo avuto la possibilità di riflettere di più sulla liturgia, siamo state più attente e concentrate... Tutto era “a nostra misura”, l’omelia del Don, che ci guardava uno per uno, è stata molto vicina alla nostra realtà e ci ha offerto diversi spunti di riflessione.

La celebrazione è stata coinvolgente, soprattutto nei momenti in cui abbiamo avuto la possibilità di partecipare attivamente col canto, accompagnato dal suono dei bonghi, il Padre Nostro recitato tutti per mano intorno all’altare, i gesti e i segni, le immagini proiettate. Lo stesso sedersi in semicerchio ai piedi dell’altare ha creato un’atmosfera di unità, ci ha fatto sentire parte di una comunità. Un’esperienza da ripetere, che lascia il segno.

“Over 60”... che cos'è?

di suor Camilla

Dal gennaio 2012 si vedono circolare in parrocchia volantini particolari indirizzati a “Over 60 + simpatizzanti” con proposte di variegati incontri volti a contemplar quadri, ascoltar musica, prosa e poesia per nutrir la propria fede attraverso l'arte e la cultura.

È un'iniziativa, nata per volontà del Parroco, e accolta da Suor Camilla e da Paolo Rivera, per chi, compiuti gli “*anta*” (che possono essere 60, 70, 80, o 90 e più...) e avendo, forse, più tempo libero, può dedicare, appunto, un po' di questo tempo a se stesso, per arricchire quella dimensione di sé che desidera nutrirsi di tutto ciò che è vero, bello e buono e non smettere di credere che l'uomo è capace di bene, perché fatto ad immagine e somiglianza del Grande Artista della creazione, il cui Figlio Prediletto è *il più bello tra i figli dell'uomo*.

Naturalmente sono iniziative aperte a tutti, ecco perché “Over 60 + simpatizzanti”. Infatti, chi, pur avendo molto meno di 60 anni, è venuto a viver un'esperienza con noi, è rimasto così ben impressionato da continuare ad offrirci la sua gradita presenza anche in altre occasioni.

Abbiamo iniziato un po' in sordina, ma siamo contenti dei risultati finora ottenuti.

Si sta costituendo un gruppo di circa una trentina di persone, interessate, assidue e costanti, che ci incoraggiano a continuare. Speriamo che molti altri si aggiungano, non tanto perché il numero sia importante, ma perché tutti abbiamo bisogno di fermarci per far un tuffo nella *Bellezza* in cui siamo immersi, *Bellezza* che è impronta della *SUA SOSTANZA*, della *SOSTANZA* di Chi ci ha creato ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Sì, in mezzo a noi anche attraverso la “voce” degli artisti, quella multiforme espressione dell'arte che ha il potere di farci sognare e gustare, “in pillola”, le meraviglie che Dio ha preparato per noi e neppure possiamo immaginare: quale bellezza, quale armonia di voci, di parole, di sentimenti e di pensieri, forse di colori, sarà per noi la vita eterna!

Quanto abbiamo bisogno di **fermarci** e **gustare**, di assaporare arte e storia, per tornare a credere e a sperare. Il mondo non è poi così brutto e saperne scoprire la bellezza è sapienza di vita, che permette di trasmettere alle nuove generazioni un po' di fiducia e di entusiasmo nel futuro.

Scopo primo ed ultimo dei nostri incontri, sia attraverso l'ascolto di un brano di Vivaldi o una poesia di Ungaretti, è comunque sempre quello di fare insieme un percorso di fede, lasciandoci, di volta in volta, inondare dalla luce di Cristo e riscaldare il cuore dal suo amore. Sempre la contemplazione o l'ascolto profondo ci solleticano le corde dell'anima e tutto diventa occasione di lode e di preghiera, elevazione del cuore di chi, “incantato”, si scopre capace di “cantare “. Diciamo che “nutriti di bellezza” tutti ci sentiamo “più belli dentro” ... e il saluto ricorrente al termine degli incontri è proprio: “Che bello, grazie, a giovedì”.

Che cos'è “Over 60”? E' difficile spiegare... vieni e vedi... è un'esperienza bella, che puoi vivere anche tu. Non affatica, se non un po' fisicamente quando visitiamo chiese e musei, avvalendoci di guide esperte e competenti, arricchisce e unisce, fa trascorrer del tempo in letizia e compagnia, allarga il cuore e sempre eleva l'anima al “piano superiore”.

A settembre, quando riprenderemo l'attività ci sarai anche tu?

Il Movimento Terza Età San Protaso è... andato in pensione

di Adelaide Gottardi

Il Movimento terza Età, a San Protaso, collegato al Centro Diocesano, ebbe inizio dodici anni fa, per tenace volontà e determinazione di Nunzia Galantini, che ne fu poi sempre l'ispiratrice e l'ausilio indispensabile. Ora, passati, appunto dodici anni, scaduto il nostro mandato, non essendo più rievolegibili per superati limiti di età e non avendo trovato nessuno disponibile ad assumere questo incarico, noi, Elena e Adelaide, abbiamo dovuto porre fine a questa bella esperienza.

Nei nostri incontri quindicinali, ravvivati da sincera cordialità, abbiamo trascorso un periodo di profonda serenità e amicizia con il gruppo che si era andato, via via, formando.

Ma lo scopo di questo scritto è, principalmente, per dire grazie del riconoscimento, veramente grande (meritato?), che ci è stato riservato nel nostro ultimo incontro del 17 maggio scorso: per la s. Messa - che chiudeva l'anno sociale 2011-2012 - durante la quale don Paolo, nostro Assistente, ci ha commosso con le sue parole affettuose di saluto e di ringraziamento, e per i doni che, nell'atmosfera festosa creata dalle persone presenti - tutte a noi care - ci sono stati offerti durante il momento di fraternità che ha fatto seguito alla Celebrazione eucaristica.

Desideriamo, infine, rivolgere un pensiero deferente alle sorelle che sono tornate alla Casa del Padre nel corso degli anni: da Nunzia Galantini ad Aurelia Panizzari, che ci ha lasciato proprio il giorno del nostro ultimo appuntamento. E' stato, questo, un cammino che ci ha dato modo di crescere interiormente e di amare fraternamente quanti ci hanno seguito in questo percorso.

Grazie e ancora grazie a tutti da Elena e Adelaide

Al festivo il giorno volgar succede

di Patrizia Rivera

Questo è il titolo accattivante che **don Antonio Torresin** ha scelto per l'incontro del 2 maggio 2012.

La Sezione Sociale del Centro Culturale S. Protaso ha proposto una riflessione guidata sulla festa, desiderando introdurre gli argomenti che sarebbero stati al centro dell'incontro mondiale delle famiglie dal 30 maggio al 3 giugno.

Don Antonio inizia citando un verso della poesia di Leopardi: **"La sera del dì di festa"**. Il verso dice: *"A pensar come tutto al mondo passa, e quasi orma non lascia.*

Ecco è fuggito il dì festivo, ed al festivo il giorno volgar succede, e se ne porta il tempo ogni umano accidente". Pensando alla situazione attuale in Italia, la sensazione è che, crisi a parte, si sperimenti una mancanza di speranza, tipica delle culture in decadenza (calo delle nascite e dei matrimoni), perchè non s'intravede un possibile futuro buono, come se un non senso caratterizzasse la vita e la storia. Così si può dire con Pascal che *"gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno risolto, per vivere felici, di non pensarci"*. In questo clima c'è dunque un modo di far festa che si riduce a mera distrazione, a far chiasso, confusione, eccitare i sensi, adrenalina, tanto che il silenzio e la solitudine sono cose orribili da rifuggire.

In questa cultura postmoderna è l'economia a definire il senso del tempo; non si parla più di domenica ma di week-end, semplicemente il "tempo in cui non si lavora" (anche l'asino va fatto riposare, altrimenti non rende...). Per riempire questo tempo vuoto, poi, si inventano sport, fitness, shopping, anche il riposo diventa un business. Non si può dire però di vedere in giro molta gente felice...

L'uomo però è più del lavoro, più che un individuo. L'uomo ha bisogno di riscoprire la gratuità, la gratitudine per il dono della vita ricevuto, la promessa inscritta nelle relazioni. Ha bisogno di riscoprire che la vita offre un dono e porta una "promessa" per cui vale la pena di vivere. Quando nasce un bimbo, quando si ripete il miracolo della vita, gli uomini alzano gli occhi al cielo, cercano un segno che li autorizzi a fidarsi di quella promessa iscritta nell'esperienza della vita, cercano Dio anche se non lo sanno.

In realtà è nella riscoperta di un senso della vita che si ritrova il gusto di far festa. Il senso della vita, noi cristiani lo sappiamo bene, è Gesù stesso. Colui che, vincendo la morte, ha ridato la speranza agli uomini. Ed è proprio nella domenica che si fa festa! Il *Dies Domini* diventa *Dies Hominis* se, ascoltando la Parola di Dio e nutrendoci del Corpo di Cristo, il nostro vivere viene inondato dalla Sua Vita, che vince la dispersione e la frammentazione. Allora è proprio partendo da qui che la festa può veramente incominciare! La fede nella Risurrezione diventa sapienza di vita, dona il coraggio delle molte prove dell'esistenza, rende forti e fedeli nell'amore "fino alla fine". La festa può cominciare perchè non è destinata a finire!



Remigini 2012

Domenica 27 Maggio, si è svolta la festa di fine anno della nostra Scuola dell'Infanzia.

Dopo la celebrazione della Messa, bambini e maestre hanno salutato in teatro 14 remigini, che il prossimo settembre inizieranno la scuola primaria. La consegna del diploma, il tanto desiderato cappello e per tutti l'album con i lavori dell'anno! Un canto di saluto insieme e a seguire un piccolo rinfresco!

Ludovico, Fiammetta, Eleonora, Ludovica, Nadia, Luca, Cecilia, Alessia, Martina, Fabiola, Matei, Lilian, Anita, Emanuele

"Possa sempre esserci qualcosa che volete imparare, qualcosa che volete fare, un luogo dove volete andare, qualcuno che volete incontrare. Che la vostra vita non smetta mai di essere una ricerca..."

A loro e alle loro famiglie auguriamo un futuro di soddisfazioni, scolastiche e non...



La storia dei parroci di San Protaso

(terza parte)

di Nando Cattaneo

Continuiamo a seguire il racconto dell'amico Nando, lungo la storia dei parroci che hanno guidato la nostra Parrocchia. E' giunto il momento di raccontare di don Antonio Bossi, pastore della comunità dal 1954 al 1980.

In una parrocchia "strategica" come strategica è stata, era, ed è San Protaso, non poteva che essere inviata una personalità all'altezza della situazione. Giovane, intraprendente, deciso, sufficientemente umile da testimoniare la sequela di Cristo prima degli affari e delle realizzazioni, don Antonio Bossi giunse da un'esperienza a San Gerardo di Monza.

Fu Marta e Maria, l'una e l'altra cosa, procedendo impetuosamente nei ventisei anni in cui diresse la parrocchia. San Protaso rimase ben radicata nel quartiere ed egli fu abile ad integrarsi con una fascia imprenditoriale che ormai si era affermata con l'urbanizzazione quasi totale del quartiere. Altrettanto lo fu coi poveri, sempre presenti, e con una minoranza sindacal-politicizzata sempre più conservatrice. Vinse la confusione del '68 e dei successivi anni di piombo, mettendo a disposizione organizzazioni, ambienti, risorse, nuove iniziative, sempre nell'obbedienza alla Curia. Mai incline a comportamenti ambigui, si dimostrò sempre esplicito e deciso. Puntò tutta la sua testimonianza e credibilità sui giovani, grazie anche al validissimo supporto di don Antonio Brambilla. L'oratorio divenne ancora perno e centro di frequenza per il quartiere. Fucina di nuove esperienze pensate per i futuri adulti.

Educazione ed inculturazione della fede, nuova ed attiva evangelizzazione, vita come testimonianza attiva, erano i suoi capisaldi e messaggi, punti di convergenza certi in una "strategia" coerente ed "irrinunciabile".

Sepe rispondere sempre alle provocazioni del mondo esterno con eleganza, chiarezza di linguaggio, ed una fedeltà limpida, umile ed obbediente alla Chiesa. Gli esiti nefasti della guerriglia urbana furono abbattuti dalla sua intelligenza, umiltà e testimonianza. Sempre presente alle iniziative diocesane, dall'Anno Mariano del '54 alla missione Cittadina del '57, dal Carnevale degli Oratori al concorso presepi per la diocesi. Attento cultore del bello, lavorò al completamento di altari ed affreschi, del battistero, ed all'installazione del maestoso e potente organo, degno di una cattedrale.

Sport, gite, soggiorni guidati, associazionismo, andavano di pari passo con una fitta rete assistenziale, potenziata dalla San Vincenzo ed altre iniziative di sostegno, compreso il centro d'ascolto e di assistenza.

Nominato infine Monsignore e Prelato d'onore di Sua Santità, lasciò la sua parrocchia sia per i raggiunti limiti d'età, che perché chiamato in Curia ad organizzare e dirigere quelle attività ben congeniate e fatte funzionare a San Protaso. Divenne così responsabile diocesano della Federazione Oratori Milanesi. Inarrestabile, sempre giovane, anche negli anni avanzati, ci ha lasciato una figura di prete coerente, dedito al suo gregge con tutta la propria vita ed intelligenza.



archivio di maggio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

CARTASEGNA MARTA
DE BENEDETTO MARTINA
MANETTI CHIARA
FRANCESCO
NOIA ALICE
ZARCO GRANILLO RUBEN

CASALE ANNA
DI BENEDETTO MATTIA
MINUTILLI ROCCO
SICCARDI CHIARA
PANIZZA GIULIA
MONTAGNE ALVAREZ NURI PAOLA

CONTRERAS MUNOZ PIERO
FOLEGO ANDREA GIORGETTI SOFIA
RODRIGUEZ AUCHATUNA
VITALE MARIA LUISA
VECCHIO PIETRO

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

RAMONI ANDREA con COEREZZA CHIARA

LAMANUZZI FRANCESCO con CIGALA BARBARA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

MAGINI MIRANDA, a. 91
SCOTTI OLGA, a. 86
TENCA DALMAZIO, a. 81
ANTONIOLI JOLANDA, a. 100
TALAMONA ELVIRA, a. 102
BENEFORTI LEA, a. 89

VIGORELLI COSTANZA, a. 87
GRANATA GIOVANNI, a. 87
VILLA ORSOLA, a. 93
SANGALLI ANGELA, a. 94
PANIZZARI AURELIA, a. 76

BARBAGLIA G. CARLO, a. 85
TALIA VINCENZO, a. 97
MARTINELLI CLELIA, a. 82
PAINI PIETRO, a. 82
CHIEFFI FRANCESCO, a. 66



Alessandro Zaccuri Dopo il miracolo

di don Paolo Zago

Ci sono libri che non si dimenticano e ti entrano indelebilmente nel cuore. E nella mente. Facendoti commuovere e, soprattutto, riflettere. Se poi tutto viene

fatto divertendo, allora siamo di fronte ad un piccolo capolavoro. E' il caso del libro di Alessandro Zaccuri, *Dopo il miracolo*, ed. da Mondadori.

Non è questo il luogo ed il contesto per raccontarne la trama: ciascuno potrà leggerlo con gusto, apprezzando lo stile colto ed originale di Zaccuri, in cui nulla è banale (neppure le cinque o sei parolacce seminate qua e là!), ma tutto appare semplice e naturale.

Mi preme non tanto raccomandare il testo di un amico carissimo, compagno indimenticabile dell'adolescenza, quanto, a partire dal testo, lasciarmi provocare dal tema che anche il titolo evoca: qual è il vero miracolo? Il testo di Zaccuri risponde alla domanda per gradi e mai in modo esaustivo o teorico: racconta una storia, un giallo moderno, in un seminario che assomiglia vagamente al convento del *Nome della rosa* (col quale, chiariamolo subito, non ha nulla da spartire!), in cui, e questa è la suggestiva originalità, i preti (o almeno uno di loro) non credono alla possibilità dei miracoli, mentre i laici, semplici e colti, sì. In mezzo sta il dubbio dei seminaristi che, lentamente, pagina dopo pagina, diventa il nostro.

La "non fede" del prete teologo si basa sulla convinzione che, se per miracolo si intende tutto ciò che va contro le leggi naturali, allora basta argomentare che, in una natura spesso arcigna e "nemica" in realtà non esisterebbero leggi naturali. Il problema, razionalmente, è in questo modo presto risolto, o meglio, negato. E non vale neppure la pena d'essere posto. Parimenti i protagonisti laici della storia, gli "antagonisti" di don Alberto, al miracolo ci credono. Eccome! Per loro tutto ciò che va al di là di una spiegazione logica e plausibile (nelle leggi naturali) è perciò stesso, miracolo. Il romanzo si muove tra questi argini dipanando una storia che è racconto della vita, una vita fatta di persone e di volti, di avvenimenti e sentimenti.

Sullo sfondo si affaccia così, prepotentemente e senza retorica, la domanda: ma cosa è in realtà quella cosa che, sia gli uni che gli altri, chiamano "miracolo"?

La teologia ci insegna che non è sufficiente che siano sconvolte le leggi di natura, che cioè un fatto sia scientificamente non spiegabile, per parlare di "miracolo". E la Chiesa, nel corso degli anni, procedendo coi piedi di piombo sull'argomento, a questa logica si è sempre attenuta. I miracoli sono "segni" del Regno che Cristo ha instaurato. Segni. Non prove o dimostrazioni da esibire. Il miracolo precede la fede, non la determina in modo surrettizio. "Tutto è segno, per chi crede".

Ma la questione resta. E la domanda permane: qual è il

vero miracolo? Mi piace rintracciare, nel testo di Zaccuri, una possibile risposta: il vero miracolo è il perdono, l'accettazione di sé e della propria storia alla luce di un filo rosso che la guida nonostante tutto, anche nelle vicende più tragiche come un suicidio o un tentato omicidio.

E' di questo "miracolo" che tutti i personaggi del romanzo hanno bisogno, "miracolata" compresa. E' di questo miracolo della misericordia, che passa attraverso la debolezza dello strumento umano, che tutti noi abbiamo bisogno. Oggi più che mai. Allora sì, "dopo il miracolo" potremo affrontare la vita con un altro sguardo. Di libertà e di verità.



Evita Wolff I cavalli all'ombra della luna

di Daniela Leali

Questo romanzo mi è capitato tra le mani per caso, preso in prestito dalla libreria dell'ospedale nell'attesa di una visita medica.

E' la storia di Eric, un ragazzo orfano dalla nascita e cresciuto in istituto, fornito di una sensibilità particolare che lo mette in grado di percepire gli stati d'animo, le emozioni, le vibrazioni più profonde che scuotono gli animali, i cavalli in particolare, per i quali nutre una spiccata predilezione. Conseguita la laurea in veterinaria viene chiamato ogni qual volta un purosangue presenta qualche anomalia di carattere per la quale andrebbe abbattuto.

Accetta di trasferirsi in Scozia, a Sunrise, una tenuta dalle ampie vallate e pascoli selvaggi per curare Solitaire, la puledra araba da cui dipende il futuro dell'allevamento, che è diventata violenta e non si lascia più avvicinare da nessuno. Qui l'esistenza di Eric acquista un nuovo significato: lui che fino a quel momento è vissuto solo per gli animali, scopre l'affetto nell'anziana coppia che lo ospita e che lo considera un figlio; riconosce l'apprezzamento e la stima negli occhi degli abitanti del villaggio e, soprattutto, impara il significato della parola felicità accanto alla dottoressa che lo cura amorevolmente a seguito di un terribile incidente. Un giorno, mentre ascolta il ritornello di una canzone "...some of God's greatest gifts...are unanswered prayers..." - a volte una preghiera non esaudita è il più grande dono di Dio - si rende conto che quelle parole stanno diventando sue: la realtà, la sua vita è molto più corrispondente al suo desiderio di felicità di quanto non fosse il suo grande sogno inseguito con tutte le sue forze fin dalla tenera età.

Non capita forse anche a noi di calpestare i meravigliosi doni che Dio ci fa perché siamo intenti, ad occhi chiusi, a perseguire quello che noi riteniamo essere il nostro bene? E magari mi troverò anch'io, dopo la visita medica, a dire insieme ad Eric: "*Cosa potrei chiedere di più a Dio? Un desiderio inasaudito può davvero essere il dono più grande*": è necessario solamente un cuore capace di accoglierlo e di custodirlo. Buona lettura!

Le carte rubate del Papa

A colloquio con il sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu
(articolo tratto da L'Osservatore Romano del 30 maggio 2012)

Amarezza e dispiacere per quanto è accaduto negli ultimi giorni in Vaticano, ma anche determinazione e fiducia nell'affrontare una situazione francamente difficile. Sono questi i sentimenti che si avvertono nel sostituto della Segreteria di Stato - l'arcivescovo Angelo Becciu, che per il suo ufficio ogni giorno lavora a stretto contatto con il Pontefice - durante un colloquio con «L'Osservatore Romano» sul tema che attira l'attenzione di moltissimi media in tutto il mondo, e cioè l'arresto, il 23 maggio scorso, di Paolo Gabriele, aiutante di camera di Benedetto XVI, per il possesso di un gran numero di documenti riservati appartenenti al Papa. Cosa dire dello stato d'animo di chi lavora nella Santa Sede? *«Con le persone incontrate in queste ore - risponde il sostituto - ci siamo guardati negli occhi e certo vi ho letto sconcerto e preoccupazione, ma ho visto anche decisione nel continuare il servizio silenzioso e fedele verso il Papa».* Un atteggiamento che si respira ogni giorno nella vita degli uffici della Santa Sede e del piccolo mondo vaticano, ma che ovviamente non fa notizia nel diluvio mediatico scatenatosi a seguito dei gravi e per molti versi sconcertanti fatti di questi giorni. In questo contesto, monsignor Becciu misura con attenzione le parole per sottolineare «l'esito positivo» dell'indagine, anche se si tratta di un esito amaro. Le reazioni in tutto il mondo, poi, per un verso giustificate, dall'altro *«preoccupano e rattristano per le modalità dell'informazione, che scatenano fantasie senza alcuna rispondenza nella realtà».*

Si poteva reagire con più rapidità e completezza?

Vi è stato, vi è e vi sarà un rispetto rigoroso delle persone e delle procedure previste dalle leggi vaticane. Non appena accertato il fatto, il 25 maggio la Sala Stampa della Santa Sede ha diffuso la notizia, anche se è stato uno choc per tutti e questo ha creato un po' di smarrimento. Del resto l'indagine è ancora in corso.

Come ha trovato Benedetto XVI?

Addolorato. Perché, stando a quanto sinora si è potuto appurare, qualcuno a lui vicino sembra responsabile di comportamenti ingiustificabili sotto ogni profilo. Certo, prevale nel Papa la pietà per la persona coinvolta. Ma resta il fatto che l'atto da lui subito è brutale: Benedetto XVI ha visto pubblicate carte rubate dalla sua casa, carte che non sono semplice corrispondenza privata, bensì informazioni, riflessioni, manifestazioni di coscienza, anche sfoghi che ha ricevuto unicamente in ragione del proprio ministero. Per questo il Pontefice è particolarmente addolorato, anche per la violenza subita dagli autori delle lettere o degli scritti a lui indirizzati.

Può formulare un giudizio su quanto avvenuto?

Considero la pubblicazione delle lettere trafugate un atto immorale d'inaudita gravità. Soprattutto, ripeto, perché non si tratta unicamente di una violazione, già in sé gravissima, della riservatezza alla quale chiunque avrebbe diritto, quanto di un vile oltraggio al rapporto di fiducia tra Benedetto XVI e chi si rivolge a lui, fosse anche per esprimere in coscienza delle proteste. Ragioniamo: non sono state semplicemente rubate delle carte al Papa, si è violentata la coscienza di chi a lui si rivolge come al vicario di Cristo, e si è attentato al ministero del successore dell'apostolo Pietro. In parecchi documenti pubblicati, ci si trova in un contesto che si presume di totale fiducia. Quando un cattolico parla al Romano Pontefice, è in dovere di aprirsi come se fosse davanti a Dio, anche perché si sente garantito dall'assoluta riservatezza.

Si è voluta giustificare la pubblicazione dei documenti in base a criteri di pulizia, trasparenza, riforma della Chiesa.

I sofismi non portano molto lontano. I miei genitori mi hanno insegnato non solo a non rubare, ma a non accettare mai cose rubate da altri. Mi sembrano principi semplici, forse per qualcuno troppo semplici, ma certo è che quando qualcuno li perde di vista, facilmente smarrisce se stesso e porta anche altri alla rovina. Non vi può essere rinnovamento che calpesti la legge morale, magari in base al principio che il fine giustifica i mezzi, un principio che tra l'altro non è cristiano.

E cosa rispondere a chi rivendica il diritto di cronaca?

Penso che in questi giorni, da parte dei giornalisti, insieme al dovere di dare conto di quanto sta avvenendo, ci dovrebbe essere anche un sussulto etico, cioè il coraggio di una presa di distanza netta dall'iniziativa di un loro collega che non esito a definire criminosa. Un po' di onestà intellettuale e di rispetto della più elementare etica professionale non farebbe certo male al mondo dell'informazione.

Secondo diversi commenti le carte pubblicate rivelerebbero un mondo torbido all'interno della Chiesa, in particolare della Santa Sede.

Dietro ad alcuni articoli mi pare di trovare un'ipocrisia di fondo. Da una parte si accusa il carattere assolutista e monarchico del governo centrale della Chiesa, dall'altra ci si scandalizza perché alcuni scrivendo al Papa esprimono idee o anche lamentele sull'organizzazione del governo stesso. Molti documenti pubblicati non rivelano lotte o vendette, ma quella libertà di pensiero che invece si rimprovera alla Chiesa di non permettere. Insomma, non siamo mummie, e i diversi punti di vista, persino le valutazioni contrastanti sono piuttosto normali. Se qualcuno si sente incompreso ha tutto il diritto di rivolgersi al Pontefice. Dov'è lo

scandalo? Obbedienza non significa rinunciare ad avere un proprio giudizio, ma manifestare con sincerità e sino in fondo il proprio parere, per poi adeguarsi alla decisione del superiore. E non per calcolo, ma per adesione alla Chiesa voluta da Cristo. Sono elementi basilari della visione cattolica.

Lotte, veleni, sospetti: è davvero così il Vaticano?

Io quest'ambiente non lo percepisco e spiace che del Vaticano si abbia un'immagine tanto deformata. Ma questo ci deve far riflettere, e stimolare tutti noi a impegnarci a fondo per far trasparire una vita più improntata al Vangelo. *Cosa dire insomma ai cattolici e a quanti guardano comunque con interesse alla Chiesa?*

Ho parlato del dolore di Benedetto XVI, ma devo dire che nel Papa non viene meno la serenità che lo porta a governare la Chiesa con determinazione e chiarezza. Si sta per aprire a Milano l'incontro mondiale delle famiglie. Saranno giornate di festa dove si respirerà la gioia di essere Chiesa. Facciamo nostra la parabola evangelica che Papa Benedetto ci ha ricordato pochi giorni fa: il vento si abbatte sulla casa, ma questa non crollerà. Il Signore la sostiene e non vi saranno tempeste che potranno abatterla.



“Cari amici, trovo bello che, alla fine, arriviamo di nuovo alla Parola di Dio, che è la chiave della vita, la chiave del pensare, del vivere: così abbiamo cominciato e con questa Parola finiamo; siamo nel pieno della vera vita. E volevo semplicemente dire grazie per tutto quello che ho vissuto in questi giorni: questa esperienza della Chiesa viva. Se qualche volta si può pensare che la barca di Pietro sia realmente in mezzo a venti avversari difficili, tuttavia vediamo che il Signore è presente, vivo, che il Risorto realmente è vivo e ha in mano il governo del mondo e il cuore degli uomini. Questa esperienza che la Chiesa è viva, che vive dall'amore di Dio, che vive da Cristo Risorto, è il dono di questi giorni” (Benedetto XVI)



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

